

# DISTOPIA, LINGUAGGIO, GUERRA UN'ANALISI ETICO-FILOSOFICA DI *1984*

**LORENA FORNI**

*University of Milano-Bicocca (Italy)*

lorena.forni@unimib.it

## **ABSTRACT**

This paper will critically discuss George Orwell's book, *1984*, as a dystopian text that highlights the function of a particular language: propaganda. Used in a horizon of perpetual war, propaganda alters the narrative of reality, but it is functional to achieve certain specific ethical-normative purposes, such as social control, the reduction of all forms of freedom, the elimination of people's rights. Instead, it favours the homologation of the behaviour of each member of society and proposes war itself as a positive value.

The novel *1984* will therefore serve as a literary starting point for an ethical-philosophical analysis of war and its typical language of manipulation. These elements, in fact, as in the novel, are everyday realities present in many contemporary contexts.

## **KEYWORDS**

Dystopia, Language of Propaganda, War, Critical Thinking, Values.

## **1. LINGUA, PENSIERO E DISTOPIA IN *1984*. QUALCHE OSSERVAZIONE INTRODUTTIVA**

«Non esiste praticamente Autore di distopia che non si sia soffermato – chi in maniera sistematica, chi solo di sfuggita – ad esplorare l'inquietante potere del linguaggio nell'edificazione degli universi distopici»<sup>1</sup>. Il rapporto tra narrazione, linguaggio distopico e riflessione filosofica<sup>2</sup> non è nuovo, e si rivela strumento utile e fecondo non solo per ripensare o proporre nuove analisi di alcuni contributi

<sup>1</sup> M. Ceretta, *Il linguaggio nella distopia, i linguaggi della distopia*, in *Azimuth*, 2014, II, 3, pp 139-53, in particolare p. 142.

<sup>2</sup> La narrazione distopica è anche definita "letteratura di anticipazione". A. Lucci A. e M. Tirino, *Filosofia e fantascienza. Spazi, tempi e mondi altri*, in *Philosophy Kitchen. Rivista di filosofia contemporanea*, 2019, 10, p. 177.

letterari, ma anche e specialmente per dotarci di alcune chiavi di lettura, riguardo a situazioni del nostro presente<sup>3</sup>.

“Distopia” è il termine che denota una precisa forma letteraria. Si tratta di ogni narrazione che racconta, con descrizioni dettagliate, una società frutto di immaginazione, proiettata in un imprecisato futuro, che gode di un certo avanzamento tecnologico, e che è espressione di una realtà politica, giuridica e sociale che non esiste (o non esiste ancora) e che è ritenuta peggiore della società in cui si vive. È, in breve, l’opposto di “utopia”, vale a dire, l’opposto di una realtà immaginaria e ideale, particolarmente felice e buona, che si vorrebbe veder realizzata<sup>4</sup>.

Questa ridefinizione di “distopia” pare particolarmente calzante in relazione alla nota opera di George Orwell, *1984*. La narrazione è ambientata, per l’appunto, nel 1984<sup>6</sup>. Orwell racconta la storia di Winston Smith, un uomo di trentanove anni, introverso, che ha avuto un’infanzia difficile e che lavora al Ministero della Verità. Il suo compito è modificare le registrazioni dei fatti che gli vengono inviate, riscrivendo letteralmente la storia, assicurandosi che le narrazioni di ciò che è già accaduto, e di cui viene dato conto negli articoli di giornale esaminati, siano in linea con la versione attuale voluta dal Partito. Winston sa che qualsiasi avvenimento può essere modificato e che, di fatto, ogni informazione può essere riscritta e manipolata. Tuttavia, egli crede di poter in qualche modo sfuggire al Grande Fratello: egli è convinto che la sua mente non potrà essere manipolata e che i suoi ricordi, pertanto, possano sopravvivere anche in presenza del forte condizionamento a cui è costantemente esposto (e a cui coopera, col suo lavoro). Proprio sulla base di questa sua fallace convinzione, Winston, ad un certo punto della sua grigia e routinaria esistenza, decide di compiere un primo atto rivoluzionario: acquistare un diario per scrivere i propri pensieri. «Si trattava di un quaderno di rara bellezza, con la carta liscia e vellutata, un poco ingiallita dal tempo, di una qualità che almeno da quarant’anni non si produceva. [...] Winston l’aveva messo nella cartella e con un senso di colpa se l’era portato a casa. [...] Quello che stava per fare era iniziare un diario. Non era una cosa di per sé illegale, (nulla era illegale, dal momento che non c’era più alcuna legge), ma era ragionevole supporre che, se l’avessero scoperto, l’avrebbero punito con la morte, oppure, nella migliore delle ipotesi, con venticinque anni di lavori

<sup>3</sup> M. Gervasini, *Se continua così: Cinema e fantascienza distopica*, Mimesis, Milano – Udine, 2023. Si rinvia altresì a S. Moras, *La distopía como camino hacia una nueva interacción*, in *Estudios de Teoría Literaria. Revista digital: artes, letras y humanidades*, n.19, 2020, pp. 56-63.

<sup>4</sup> Per un approfondimento sul tema, ad esempio, V. Fortunati, R. Trousson R., a cura di, *Dictionary of the Literary Utopias*, Honoré Champion, Paris, 2000; G. Claeys G., a cura di, *The Cambridge Companion to Utopian Literature*, Cambridge University Press, Cambridge, 2010; infine, M. Ceretta, *Sulla distopia*, in *Storia del pensiero politico*, 2012, 2, pp. 297-310.

<sup>5</sup> In questo contributo si prende come riferimento G. Orwell, *1984*, trad. it. a cura di A. Büchi, Crescere Edizioni, Veduggio Olona, Varese, 2021.

<sup>6</sup> Orwell scrive il romanzo decenni prima, nel 1936, immaginando appunto un futuro distopico, idealmente collocato nel 1984.

forzati»<sup>7</sup>. A questo primo gesto ne seguiranno altri, quasi a voler affermare, attraverso piccole nuove forme di ribellione quotidiana, spazi di libertà ritenuti incompressibili. Si tratterà, però, di gesti molto pericolosi, destinati ad essere intercettati e repressi dal regime, che porteranno all'arresto, alla tortura e all'annullamento del protagonista.

Il futuro immaginario narrato è segnato da fatiche quotidiane, da un sistema oppressivo e da continue paure e frustrazioni. Londra, la città in cui è ambientato il racconto, è collocata nell'Oceania, che comprende i territori delle Americhe, le isole dell'Atlantico fino alle isole britanniche, l'Australia e la parte meridionale dell'Africa. Questa nuova rimodulazione geopolitica dei territori del mondo si caratterizza per una perenne contrapposizione violenta, per una guerra continua, con le altre due aree nelle quali è stata divisa la terra: Estasia ed Eurasia. La sicurezza e l'ordine sono garantiti attraverso un governo totalitario: nel romanzo la società è dominata dal c.d. Grande Fratello, un ente/istituzione tanto opaco e sfuggente quanto pervasivo. Nessuno ha però mai incontrato di persona il Grande Fratello, la cui missione politico-sociale è monitorare costantemente la vita dei cittadini, in ogni frangente possibile. Per questo scopo si impiegano speciali dispositivi, vale a dire particolari teleschermi posizionati in ogni abitazione privata, che osservano e registrano la vita degli individui. Sebbene possano essere attenuate, tali forme invasive di controllo non possono mai essere disattivate completamente. A tale riguardo, e come promemoria, le città sono tappezzate di poster intimidatori, che raffigurano il volto di un uomo che afferma che: "Il Grande Fratello ti guarda!", ovunque e sempre<sup>8</sup>.

Un'ulteriore modalità di potente controllo è la creazione e l'introduzione del *bipensiero* e della *neolingua*. La *neolingua* è la lingua ufficiale in Oceania e consiste nella sostituzione delle lingue native, definite *archeolingue*<sup>9</sup>, con quella nuova, utile al Regime. Essa è stata inventata per venire incontro alle necessità ideologiche del Socing, (traduzione del Socialismo inglese in neolingua). L'introduzione della neolingua è funzionale a mantenere l'ordine interno e a rafforzare il potere del Grande Fratello, proprio perché «fine della neolingua non era soltanto quello di fornire un mezzo di espressione per *la concezione del mondo* e per le *abitudini mentali* proprie ai seguaci del Socing, ma soprattutto quello di rendere impossibile ogni altra forma di pensiero. Era sottinteso come, una volta che la neolingua fosse stata definitivamente adottata, e l'archeolinguaggio (l'inglese, in questo caso *NdA*), per contro, dimenticata, un pensiero eretico (e cioè un pensiero in contrasto con i principi del Socing) sarebbe stato letteralmente impensabile, per quanto almeno il pensiero dipende dalle parole con cui è suscettibile di essere espresso. Il suo lessico era

<sup>7</sup> G. Orwell, *1984*, op. cit., p. 10.

<sup>8</sup> T. Shiang, *George Orwell's 1984 and Peter Weir's The Truman Show under the perspective of Michel Foucault*, in *Journal of Artistic Creation and Literary Research*, 2018, 6.2, pp. 48-64.

<sup>9</sup> G. Orwell, *1984*, op. cit., p. 303.

costituito in modo tale da fornire l'espressione esatta e spesso assai sottile per ogni significato che un membro del Partito desiderasse esprimere, escludendo, al contempo, qualsiasi altro significato<sup>10</sup>, compresa la possibilità di arrivarvi con metodi indiretti»<sup>11</sup>.

Il bipensiero<sup>12</sup>, pertanto, è il risultato dell'uso della neolingua, che si realizza attraverso il controllo della realtà mediante l'uso di certe parole ed espressioni, che vanno a sostituire altre parole e altre espressioni, che diventano vietate e qualificate come illecite.

In un dialogo iniziale dell'opera, Syme, un collega del protagonista, rivolgendosi a Winston chiarisce: «Non capisci che l'intero scopo della neolingua è restringere il raggio del pensiero? Alla fine, [...] ogni concetto che possa mai essere necessario sarà espresso esattamente da una parola, con il suo significato rigidamente definito e tutti i suoi significati sussidiari cancellati e dimenticati. La Rivoluzione sarà completa *quando il linguaggio sarà perfetto*»<sup>13</sup>.

La neolingua è funzionale all'affermazione dei valori di chi è al potere, attraverso una lingua artificiale, dissimulata, tuttavia, come se fosse una lingua *naturale*. È proposta l'idea che la neolingua sia una lingua perfetta, capace di veicolare tutti e soli i concetti importanti e indispensabili per la vita e, allo stesso tempo, i contenuti eticamente approvabili, moralmente buoni, gli unici ammissibili, perché così voluti dal Partito. Essa è, inoltre, il linguaggio con cui si comunica la verità ufficiale su qualunque elemento o aspetto della vita<sup>14</sup>. Si tratta di una lingua che, proprio perché vuole sostituire le pregresse archeolingue, esprime una certa idea di perfezione, attraverso la fissità dei segni e dei significati. Vi è un forte richiamo al naturalismo linguistico<sup>15</sup>, secondo il quale, cogliendo "la vera essenza delle parole", se ne determina, una volta per tutte, l'unico e appropriato significato<sup>16</sup>.

<sup>10</sup> Si escludono i problemi del linguaggio, come ambiguità e vaghezza, e si esclude che si possa giungere ad altri significati usati o utilizzabili, se non prima approvati dal partito!

<sup>11</sup> G. Orwell, *1984*, op. cit., pp. 303-304.

<sup>12</sup> G. Orwell, *1984*, op. cit., p. 38

<sup>13</sup> G. Orwell, *1984*, op. cit., pp. 55-56.

<sup>14</sup> Orwell ha scritto spesso a proposito dell'interconnessione tra politica, potere linguaggio e pensiero. Sul punto: G. Orwell, *Politics and the English Language*, in *Horizon*, Londra, aprile 1946; ID, *Politics and the English Language*, in *Horizon*, 1946, consultabile al seguente indirizzo <https://www.orwellfoundation.com/the-orwell-foundation/orwell/essays-and-other-works/politics-and-the-english-language/>

<sup>15</sup> B. L. Whorf, *Language, Thought and Reality*, a cura di J. B. Carroll, MIT Press, Cambridge, 1956; R. Fowler, R. Hodge, G. Kress and T. Trew, *Language and Control*, Routledge & Kegan Paul, Londra, 1979; N. Fairclough, *Language and Power*, Longman, Londra, 1989.

<sup>16</sup> Per una lettura fortemente critica dell'essentialismo e delle teorie, vecchie e nuove, che propongono la fissità dei concetti, si rinvia a P. Borsellino, *Storicità del diritto e filosofia di orientamento analitico-linguistico. Quale rapporto?* in A. Ballarini (a cura di), *La storicità del diritto. Esistenza materiale, filosofia, ermeneutica*, Giappichelli., Torino, pp. 107-128, in particolare pp. 122 e ss.

Orwell, in relazione al rapporto tra neolingua e archeolingua, propone una sorta di *paradosso*. Se, infatti, l'essenzialismo<sup>17</sup> può essere definito una teoria che afferma l'esistenza di un legame rispecchiativo tra la realtà e pretese essenze *naturali* delle parole, la neolingua dovrebbe essere allora considerata la massima espressione di un linguaggio convenzionale, costruito a tavolino. Nella narrazione distopica considerata, invece, essa è paradossalmente spacciata per una *lingua naturale*, come se fosse l'unico linguaggio *vero* e *giusto*, e come se gli individui l'avessero sempre, *abitualmente e normalmente*, usata.

Dopo aver richiamato, seppur brevemente, alcuni profili filosofico-linguistici che connotano *1984*, in questo saggio ci occuperemo del rapporto tra linguaggio, valori e distopia in esso presenti, perché considereremo il testo di Orwell un utile strumento per l'analisi critico - filosofica<sup>18</sup> del significato e della portata del linguaggio distopico per eccellenza, *la propaganda*, utilizzato, in contesti immaginari-narrativi, così come in realtà effettive, per legittimare una (perdurante) condizione di guerra.

## 2. QUALI VALORI E DISVALORI SONO PROMOSSE - C COME - CON LA NARRAZIONE DISTOPICA?

L'introduzione della neolingua, come poco sopra ricordato, è funzionale all'oligarchia al potere. Sul piano politico e giuridico essa è altresì lo strumento che, in modo subdolo ma persistente, consente non solo di impoverire il linguaggio dei cittadini, deformarne e condizionarne il pensiero, ma anche di privare tutti i consociati di qualunque libertà fondamentale (vedi *infra*, questo paragrafo).

Entro questo orizzonte, le caratteristiche precise delle istituzioni giuridiche e politico - sociali sono molto complesse da ricostruire. Nel testo pare esistano ancora regole ed istituzioni di diritto internazionale, di diritto pubblico, così come di diritto privato, anche se non sono richiamate o esplicitate e, anzi, sono ammantate da un pesante velo di opacità. La loro conoscenza e comprensione sembra destinata a pochi, a coloro che hanno il privilegio di lavorare a stretto contatto col Grande Fratello. Alla maggior parte dei consociati, tuttavia, non è chiesto, né permesso di *sapere*: ciò a cui si è chiamati è compiere azioni doverose e necessarie per il funzionamento degli apparati statali, delle articolazioni dei ministeri: il mistero della Pace, che presiede alla guerra, il ministero dell'Amore, che presiede alla sicurezza, il ministero della Verità, (quello in cui lavora il protagonista) che presiede alla propaganda e al revisionismo storico e, infine, il ministero dell'Abbondanza, che presiede all'economia.

<sup>17</sup> R. Brown, *Words and Things*, Free Press, New York, 1958.

<sup>18</sup> M. Satta, *George Orwell's Philosophical Views*, in *1000 Philosophy. An Introductory Anthology*, 2021, consultabile al seguente indirizzo <https://1000wordphilosophy.com/2021/12/17/george-orwell/>

Gli slogan del Partito, ben presenti in ogni edificio governativo, scritti in maiuscolo, che recitano: “La guerra è pace, la libertà è schiavitù, l’ignoranza è forza”, esprimono la potenza manipolatrice della propaganda di Stato, la cui insidiosa pervasività non è ormai più colta dalla maggior parte della popolazione. I cittadini recepiscono, assuefatti, ogni contenuto, ogni valore o disvalore propinato. Essi sono esposti all’uso continuo e martellante di un linguaggio pubblico improntato alla retorica di propaganda (vedi *infra*, § 3), diventano schiavi<sup>19</sup> di un sistema oligarchico, oscuro, e senza ribellarsi, quasi senza accorgersi, vivono privi di ogni libertà.

In questa realtà sociale manca totalmente il valore della libertà in senso forte, positiva e negativa, così come teorizzata, ad esempio, da Isaiah Berlin<sup>20</sup>. La narrazione dà conto di compressioni enormi delle libertà personali e della privacy. Il valore della libertà positiva<sup>21</sup> (*libertà di fare, pensare, essere, dire, etc.*) è assente. La “libertà” che traspare da testo, nel suo più pregnante significato, ha un contenuto riconducibile ad una ridefinizione riduzionistica e distorta di libertà negativa<sup>22</sup>: essa dovrebbe denotare, primariamente, l’astensione dall’intromissione pubblica nelle azioni di vita privata e quotidiana dei consociati. La libertà negativa (*libertà da*), invece, nel testo assume un significato completamente deformato, che assomiglia ad una forma di “schiavitù” nel senso che, in effetti, non si può dire che le istituzioni o le autorità dell’Oceania si astengano dall’intromettersi nella vita e nelle scelte privatissime dei consociati. In *1984*, “libertà” è una momentanea condizione di fatto, ridotta a brevi momenti della quotidianità in cui ci si può sottrarre alla visibilità e al controllo del Grande Fratello<sup>23</sup>.

In *1984* il significato di libertà diventa dunque equivalente a ciò che non è espressamente vietato dal Partito e dal Grande Fratello. Si è liberi di fare o non fare, pertanto, solo e tutto ciò che è *consentito* dal Grande Fratello, i cui contenuti valoriali e normativi, sono enunciati in neolingua.

I valori delle libertà (libertà di pensiero, appunto, di parola, di espressione in qualunque forma, ma anche ogni altra libertà, come quella associativa, di

<sup>19</sup> J. Sekora, *Black Message/White Envelope: Genre, Authenticity, and Authority in the Antebellum Slave Narrative*, Callaloo, John Hopkins University Press, 1987, pp. 482-515.

<sup>20</sup> I. Berlin, *Due concetti di libertà*, Feltrinelli, Milano, 2000; ID, *Libertà*, (a cura di H. Hardy), ed. it. a cura di M. Ricciardi, Feltrinelli, Milano, 2005. Sui concetti di “libertà positiva” e di “libertà negativa”, nel dibattito filosofico, filosofico-politico o filosofico - giuridico, è presente una vastissima letteratura. Per una rassegna critica dei principali contributi, I. Carter, M. Ricciardi (a cura di), *L’idea di libertà*, Feltrinelli, Milano, 1996. Del volume menzionato, si segnala, ai fini di questo lavoro, nello specifico, G. C. MacCallum Jr., *Libertà negativa e positiva*, pp. 19-42 e J. N. Gray, *Sulla libertà negativa e positiva*, pp. 73-44.

<sup>21</sup> I. Carter, M. Ricciardi (a cura di), *L’idea di libertà*, op. cit., pp. 8-9.

<sup>22</sup> Ibidem.

<sup>23</sup> F. Schoeman, *Privacy: Philosophical Dimensions*, in *American Philosophical Quarterly*, 1984, Vol. 21, pp. 199-213.

circolazione, di iniziativa, di riunione etc.) sono quasi completamente repressi, o resi pressoché impraticabili; vi è altresì una riduzione di ciò che è eticamente giusto a ciò che è comandato dai detentori del potere. Il linguaggio etico - normativo di *1984* diventa espressione di un particolare *legalismo etico*<sup>24</sup>.

L'omologazione è il valore dominante: omologarsi alla "versione ufficiale" è importante, per non avere fastidi, per evitare di incorrere in sanzioni, prima sociali e poi istituzionali, di stigmatizzazione, di esclusione, di privazione di ogni bene (restante) e di ogni libertà (di fatto) residuale.

Un altro valore è fortemente propugnato: la guerra, che diventa, nel linguaggio distopico del romanzo, la condizione normalizzata in cui vivere (vedi *infra* § 4), affinché ogni cittadino possa contribuire alla realizzazione di grandi, misteriosi e non discutibili piani del Grande Fratello. A questo è funzionale la riduzione del pensiero, libero e critico, con la neolingua e l'imposizione del bipensiero (oltre alla presenza, già attiva, della psicopolizia<sup>25</sup>).

### 3. *PROPAGANDA: COS'È, A COSA SERVE E COME VIENE USATA*

*1984* si caratterizza, oltre che per essere un esempio di narrazione distopica, anche per il fatto di avere dato rilevanza alla manipolazione del linguaggio, attraverso l'uso della *propaganda*. Il termine "propaganda" rinvia primariamente ad un particolare linguaggio prescrittivo, con specifica funzione di manipolazione<sup>26</sup>. Tale è la finalità che assumono alcune narrazioni<sup>27</sup>, come alcuni discorsi, costruiti e proposti nel contesto di guerra<sup>28</sup>, ad esempio. La caratteristica di questo tipo di linguaggio, a differenza di altri linguaggi manipolativi, che impiegano figure retoriche, è l'uso mirato di notizie false, di racconti menzogneri, di narrazioni distorte della realtà.

<sup>24</sup> Per una ricostruzione approfondita del legalismo etico si rinvia a G. Pino, *Il positivismo giuridico di fronte allo Stato costituzionale*, in P. Comanducci, R. Guastini (a cura di), *Analisi e diritto 1998. Ricerche di giurisprudenza analitica*, Giappichelli, Torino, 1999, pp. 203-227, in particolare pp. 207-215.

<sup>25</sup> Nel romanzo di Orwell la Psicopolizia (in inglese *Thought police*, in neolingua *thinkpol*) è l'istituzione paramilitare, funzionale alla sicurezza e all'ordine, che ha il compito principale di controllare la popolazione attraverso i teleschermi, per prevenire e scovare autori di *psicoreati*. G. Orwell, *1984*, op. cit., p. 65.

<sup>26</sup> N. Pietroni, *Il consenso politico. Modelli, funzioni, aspetti cognitivi ed emotivi*, Rubbettino, Soveria Mannelli (Cz), 2022; H. D. Laswell, *La propaganda*, ed. italiana a cura di G. Fatelli, Armando Editore, Roma, 2020. S. Minelli, *Mito, utopia e propaganda Linguaggio di verità o tecniche di manipolazione?*. In *Thomas Project*, 2020, 3, pp. 32-47. Infine, D. Pecoriello, *L'influenza sociale e la persuasione come fattori determinanti nella pubblicità e nella propaganda*, in *Piesse*, 2022, 1, pp. 1-20.

<sup>27</sup> U. Volli, *La svolta narrativa della semiotica*, in *Narrazione e realtà*, n. 25, 2017, pp. 227-237.

<sup>28</sup> F. Montanari, *Linguaggi della guerra*, Meltemi, Roma, 2004, pp. 8-9.

Quando ci riferiamo a “propaganda”<sup>29</sup>, pertanto, la intendiamo, in un primo e generico significato, come un discorso che veicola notizie generalmente destituite di ogni fondamento, diffuse ad arte e per fini particolari, non apertamente dichiarati. La funzione di tali notizie sarebbe quella di accentuare fatti o situazioni rappresentati in modo da favorire (la posizione, l’immagine, la credibilità del) l’emittente della comunicazione, tacendo eventuali criticità.

In una seconda, e più precisa ridefinizione, essa denota un insieme di azioni in senso lato ingannatorie<sup>30</sup>, che tendono ad influire sull’opinione pubblica. È un tentativo deliberato e sistematico di plasmare percezioni e cognizioni e dirigere il comportamento al fine di ottenere una risposta che favorisca gli intenti di chi la mette in atto<sup>31</sup>. Essa si caratterizza<sup>32</sup>, inoltre, per un certo grado di occultamento e di manipolazione selettiva di ciò che accade. I messaggi possono arrivare a implicare diversi gradi di coercizione o di minaccia, possono far leva sulla paura o appellarsi ad aspirazioni positive<sup>33</sup>.

Proprio riflettendo sulla possibilità di evocare, con differenti gradazioni, timori o gratificazioni, possiamo distinguere tra due diversi tipi di propaganda, la *supporting propaganda* e la *undermining propaganda*, vale a dire (e semplificando) possiamo riscontrare una propaganda positiva e una negativa<sup>34</sup>.

### 3.1. *La propaganda positiva e negativa in 1984*

Per quanto riguarda il primo tipo di propaganda, quella positiva (*supporting propaganda*), ci riferiamo ad un’azione o una serie di azioni proposte ai destinatari con l’intento di convincerli - in modo non razionale - a compiere/non compiere certe azioni o ad avere /non avere certe opinioni o credenze, ad esempio facendo leva sulle emozioni piacevoli, suscitate nell’uditorio per perseguire un determinato fine, positivo, appagante. Generalmente, si utilizza un linguaggio ispirato a valori

<sup>29</sup> Per una ricostruzione del significato e degli usi del termine “propaganda”, J. Stanley, *How propaganda works*. Princeton University Press, Princeton, 2015, ora riproposto in italiano in J. Stanley, *La propaganda. Cos’è e come funziona*, Mondadori Università, Milano, 2020. Nello specifico, T. Piazza, *Propaganda, linguaggio e conoscenza*, in J. Stanley, *La propaganda. Cos’è e come funziona*, Mondadori Università, Milano, 2020, pp.VII-XLV. Sulla nascita della propaganda quale strumento politico e di interesse giuridico, H. D. Lasswell, *La propaganda*, op. cit., pp. 7-51. Si rinvia, inoltre, a M. R. Capozzi, *I linguaggi della persuasione: propaganda e pubblicità*, in *Gentes*, n. 1, 2014, pp. 99-106, in particolare pp. 99-102. Si rinvia, inoltre, alla voce “propaganda” nel vocabolario Treccani, al seguente indirizzo <https://www.treccani.it/vocabolario/propaganda/>

<sup>30</sup> F. Montanari, *Linguaggi della guerra*, op. cit., pp. 8-9.

<sup>31</sup> *Ibidem*. Sulle diverse funzioni, positive e negative, della propaganda, T. Piazza, *Propaganda, linguaggio e conoscenza. Introduzione a Stanley*, in J. Stanley, *La Propaganda. Cos’è e come funziona*, op. cit., pp. 1-42.

<sup>32</sup> H. D. Lasswell, *La propaganda*, op. cit., pp. 104-141.

<sup>33</sup> T. Piazza, *Propaganda, linguaggio e conoscenza*, op. cit. pp. VII e ss.

<sup>34</sup> J. Stanley, *How propaganda works*, op. cit., in particolare i capitoli 4 e 5, pp. 125-222.



caricati di valenze positive, o a buoni ideali promossi da un certo fine. Nel testo di Orwell essa è impiegata non solo nei discorsi pubblici, ma anche nella comunicazione interpersonale, e nei contesti di lavoro. Nel testo alcuni colleghi di Winston, quando cancellano parole inglesi (native), per fare spazio alla neolingua e al bipensiero, assumono un'aria "quasi estatica"<sup>35</sup>. Allo stesso modo, Orwell descrive l'euforia degli speaker che dai teleschermi annunciano ennesime vittorie militari, oppure, con la stessa enfatica soddisfazione, snocciolano dati riguardo a notizie straordinarie in merito alla "battaglia vinta per nuovi successi nella produzione"<sup>36</sup>. Gli esempi ricordati di propaganda positiva sono tuttavia percepiti da Winston, almeno nella prima parte della narrazione, come discorsi ampollosi, eccessivamente retorici, ridondanti, vuoti<sup>37</sup>, anche se volti a suscitare emozioni e sentimenti positivi, da mostrare nei riguardi dei successi del Grande Fratello.

Oltre a quella qui sopra ricordata, vi è un altro tipo di propaganda, che chiamiamo *undermining propaganda*, o propaganda negativa<sup>38</sup>. Essa si ha quando un contenuto *etico* è proposto sempre con l'intento di operare una persuasione<sup>39</sup>, ma tale operazione è messa in atto veicolando valori o ideali che si vogliono squalificare, compromettere<sup>40</sup>. Questa modalità è ritenuta particolarmente insidiosa: non si persuade promuovendo un certo fine o un certo valore; si persuade mostrando cosa si vuole contrastare, disprezzare, demonizzare. La propaganda negativa può essere perpetrata con livelli crescenti di riprovazione, fino ad arrivare alla vera e propria censura<sup>41</sup>. Spesso è indotta suscitando sentimenti di paura, evocando pericoli, o minacciando ripercussioni gravi nella sfera personale degli interlocutori. Questo avviene qualora il destinatario e/o l'uditorio siano refrattari a rifiutare alcuni valori o ideali, che una certa autorità vuole che non siano più da ritenersi né positivi, né approvabili<sup>42</sup>.

Nella propaganda negativa si è letteralmente *ingannati*, perché i destinatari del messaggio veicolato sono indotti a credere di promuovere un fine che, in realtà, si sta concorrendo a compromettere, oppure perché si è così fortemente condizionati,

<sup>35</sup> G. Orwell, *1984*, op. cit., pp. 54-55.

<sup>36</sup> G. Orwell, *1984*, op. cit., pp. 61-62.

<sup>37</sup> F. Biondo, *Retorica della guerra, retorica della pace*, in *Ragion Pratica*, 2003, 20, pp. 297-306. C. Belli, *Nemesi tecnologica, pace distopica: l'espropriazione della pace*, in F. Attinà, L. Bozzo, M. Cesa e S. Lucarelli (a cura di), *Eirene e Atena. Studi di politica internazionale in onore di Umberto Gori*, Firenze University Press, Firenze, 2022, pp. 93-103.

<sup>38</sup> T. Piazza, *Propaganda, linguaggio e conoscenza*, op. cit. pp. VIII-IX.

<sup>39</sup> Sul tema della persuasione, si rinvia, in questa sede, a C. Perelman, L. Olbrechts-Tyteca, *Trattato sull'argomentazione. La nuova retorica*, Einaudi, Torino, 2001.

<sup>40</sup> T. Piazza, *Propaganda, linguaggio e conoscenza*, op. cit. pp. VIII-IX.

<sup>41</sup> Ibidem. Sul tema, in particolare, A. Pintore, *Tra parole d'odio e odio per le parole. Metamorfosi della censura*, Ed. Mucchi, Modena, 2021.

<sup>42</sup> T. Piazza, *Propaganda, linguaggio e conoscenza*, op. cit. pp. VIII-IX.

da credere di vivere in una società che persegua valori o scopi positivi, quando invece tali valori sono sistematicamente calpestati e squalificati<sup>43</sup>.

L'intero testo di Orwell può essere considerato esemplificazione piena della *undemining propaganda*. È il senso profondo degli slogan: *La guerra è pace. La libertà è schiavitù. L'ignoranza è forza*. La realtà è tale, solo se autorizzata e conforme alla narrazione del Grande Fratello. In questo orizzonte, in cui ogni azione, all'improvviso, può essere colpita con punizioni esemplari, in modo da generare una costante paura, è vietata la ricerca e la realizzazione di fini o valori autonomi. Non sono ammissibili forme di pensiero creativo, divergente, critico, poiché si vuole plasmare una massa sociale che adempia in modo perpetuo e irriflesso alle prescrizioni impartite. Distanziarsi da quanto atteso dal Grande Fratello è un male, genera non solo disapprovazione e biasimo morale, ma anche violenza, paura diffusa e rappresenta la causa prima di ogni sanzione. La disobbedienza, le condotte non allineate sono espressioni di atti deprecati, da squalificare e considerati illeciti, la cui gravità non è previamente nota o conosciuta, ma la cui punizione (spesso sproporzionata e fuori da ogni criterio di certezza e di legalità) suscita forte riprovazione. Solo nel Grande Fratello vi è rassicurazione, solo obbedendo a ciò che impone e solo aderendo al modello individuato dal Partito (modello produttivo, sociale, ma anche modello di lavoratore, di esponente politico etc.) svanisce la paura, cosicché la vita, individuale e collettiva, possa procedere in modo ordinato.

Le conseguenze orribili a cui è andato incontro, le sofferenze fisiche e psicologiche che ha patito e il dolore di Winston sono l'esemplificazione (letteraria) della più efficace propaganda negativa, che raggiunge il proprio culmine alla fine del testo, quando ogni speranza di ribellione e di libertà sono state soffocate nel protagonista: «Guardò su, alla faccia enorme. Gli ci erano voluti quaranta anni per imparare che specie di sorriso era nascosto sotto quei baffi neri. Oh, che equivoco crudele, e inutile! Oh, quale indocile esilio volontario da quell'affettuoso seno! Due lacrime puzzolenti di gin gli sgocciolavano ai lati del naso. Ma ogni cosa era a posto, ora, tutto era definitivamente sistemato, la lotta era finita. Egli era riuscito vincitore su se medesimo. Amava il Gran Fratello»<sup>44</sup>.

### 3.2. *Cosa rende la propaganda uno strumento potente*

I discorsi di propaganda, reali o letterari, hanno a che fare col senso di biasimo e di elogio connessi a certe condotte, proposte e qualificate come “modelli positivi o negativi” da certe autorità. Tali profili, in effetti, parrebbero intrecciarsi con elementi tipici del discorso filosofico e filosofico-morale. In parte questo è vero, nel senso che hanno a che fare con valutazioni elogiative o biasimevoli di specifiche condotte, ritenute rilevanti per certi fini sovraindividuali, etico-politici, sociali etc.:

<sup>43</sup> T. Piazza, *Propaganda, linguaggio e conoscenza*, op. cit. p. IX.

<sup>44</sup> G. Orwell, *1984*, op. cit., p. 302.

ad un certo punto, in un determinato contesto, riguardo a certe azioni o situazioni, sono introdotti, da precise autorità, valori o disvalori considerati tradizionalmente appartenenti a quello specifico ambiente e sono presto qualificati, dalla maggioranza dei consociati, come valori condivisi, comunemente accettati. Sono, tuttavia, un'espressione distorta, in quanto manipolata e fondata su elementi ingannevoli, menzogneri, anche se volutamente propugnati come espressioni di un comune sentire. Il rapido radicarsi in seno ad una collettività di contenuti tipici della propaganda non spiega, tuttavia, come mai sia efficace. In breve, la sua diffusione non la rende di per sé efficace. Vi è, in effetti, almeno una specifica ragione per cui il linguaggio non razionale della propaganda risulta particolarmente funzionale a certi scopi<sup>45</sup>.

Si tratta della particolare funzione prescrittiva<sup>46</sup> del linguaggio di propaganda, che consente di far attecchire, rafforzare e diffondere una serie di *credenze ideologiche fallaci*<sup>47</sup>. Con tale espressione si denotano alcuni argomenti radicati in un soggetto o in un gruppo di individui, sulla base di elementi psicologici, emotivi, che vengono mascherati da opinioni o ragioni culturali, politiche, sociali. Queste ragioni, fondate su stereotipi, su pre-giudizi, su credenze non razionali, hanno la specificità di risultare impermeabili all'evidenza, anche se l'evidenza è di segno contrario a quanto creduto. Hanno, cioè, la caratteristica di essere argomenti che hanno origine in una sorta di confusione, di travisamento, di imprecisione o di errore (logico, empirico, argomentativo)<sup>48</sup>; tuttavia, in modo irrazionale, resistono *nonostante* l'evidenza. Per la loro presunta natura rassicurante e conformista, essi persistono come *buone ragioni giustificanti*<sup>49</sup>, nonostante altri argomenti, elementi o fatti li smentiscano o ne evidenzino i profili di irrazionalità e incoerenza, risultando pertanto capaci di permanere come rilevanti per chi li usa, in grado di superare eventuali contraddizioni<sup>50</sup>. Sono una particolare e insidiosa forma di ostacolo nell'acquisire conoscenze e sono particolarmente funzionali alla propaganda negativa.

Ogni credenza ideologica fallace non consente di disvelare il sottile inganno perpetrato, vale a dire non consente di comprendere che i valori che si vuole promuovere, in realtà, (come *la fedeltà* al partito, *la fiducia* nelle istituzioni del

<sup>45</sup> H. D. Lasswell, *La propaganda*, op. cit., pp. 142 e ss.

<sup>46</sup> Si fa riferimento alla specifica funzione illocutoria. J. L. Austin, *Come fare cose con parole*, ed. italiana a cura di C. Penco e M. Sbisà, Marietti, Genova, 1988. T. Piazza, *Propaganda, linguaggio e conoscenza*, op. cit. p. XVI; S. Snævarr, *Philosophy and literature: The no-gap theory*, in *Metaphilosophy*, 2022, 53, pp. 404-417.

<sup>47</sup> J. Stanley, *La Propaganda. Cos'è e come funziona*, op. cit., pp. 203 e ss.

<sup>48</sup> A proposito dell'alterazione sistematica delle verità nel regime di *1984*, J. Ristiniemi, *Is Another World Possible? Totalitarian Thinking and Individuality in George Orwell*, in, I. Cananau e P. Thalen, (a cura di), *Populism, Democracy, and the Humanities. Interdisciplinary Explorations and Critical Enquiry*, Rowman & Littlefield Publishers, Lanham, Maryland, 2022, pp. 37-55.

<sup>49</sup> L. Forni, *Il diritto e i suoi strumenti*, Giappichelli, Torino, 2021, p. 73-84; anche P. Borsellino, *Bioetica tra "moralì" e diritto*, Cortina, Milano, seconda edizione, 2018, pp. 32-43.

<sup>50</sup> J. Stanley, *La Propaganda. Cos'è e come funziona*, op. cit., p. 203; si veda anche T. Piazza, *Propaganda, linguaggio e conoscenza*, op. cit. p. XXXI.

Grande Fratello, *la dedizione* al lavoro ai Ministeri etc.), sono ciò che si vuole manipolare e, in un certo senso, compromettere, al solo fine di generare *paura*. La propaganda negativa fa sì che, colpendo uno o più soggetti (Winston, ad esempio), si persuadea una più ampia classe di individui su ciò che è bene o male fare ed essere. Infatti, l'unica cosa che conta è che si *ubbidisca* a chi detiene il potere e chi cerca spazi di libertà e assume atteggiamenti critici nei confronti del Grande Fratello, come Winston, è un modello da biasimare, da punire e piegare: in breve, deve essere *corretto*.

Inoltre, il contenuto veicolato e proposto è irrazionalmente distorto: viene cioè instillata e si vuole radicare una particolare credenza, su basi non razionali, proprio perché funzionale agli scopi della propaganda.

Un esempio di credenza ideologia fallace in *1984* è ben rappresentato da un episodio del terzo capitolo della Parte Prima: «Winston lasciò cadere le braccia lungo i fianchi e pian piano riempi d'aria i polmoni. La sua mente era persa nel labirinto del bipensiero. Sapere e non sapere. Essere coscienti della suprema verità mentre si dicono ben architettate menzogne, condividere contemporaneamente due opinioni che si annullano a vicenda, sapere che esse sono contraddittorie e credere in entrambe. Usare la logica contro la logica, ripudiare la morale mentre la si adotta, credere che la democrazia è impossibile e che il Partito è il custode della democrazia. Dimenticare tutto quel che era necessario dimenticare, e quindi richiamarlo alla memoria nel momento in cui sarebbe stato necessario, e quindi, con prontezza, dimenticarlo da capo: e soprattutto applicare lo stesso processo al processo stesso. Questa era l'ultima raffinatezza: assumere coscientemente l'incoscienza, e quindi, da capo, divenire inconscio dell'azione ipnotica or ora compiuta. Anche per capire il significato della parola "bipensiero" bisognava mettere, appunto, in opera il medesimo»<sup>51</sup>.

#### 4. LA GUERRA INVISIBILE DI *1984* E LA GUERRA DEI GIORNI NOSTRI: ALCUNE OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

Abbiamo rilevato, nei paragrafi precedenti, che la guerra è uno dei grandi valori promossi, attraverso il linguaggio di propaganda, nella realtà distopica di *1984*. *Guerra*, in effetti, è la parola che, nell'ideologia del potere<sup>52</sup>, convoglia tutte le paure, riduce all'obbedienza per preservare la vita propria e altrui, ma che, allo stesso tempo, incanala il senso patriottico di appartenenza dei singoli ad un popolo che deve credersi glorioso e coraggioso, il cui destino vale le fatiche, le sofferenze e le

<sup>51</sup> G. Orwell, *1984*, op. cit., p. 38.

<sup>52</sup> S. Petrilli, A. Ponzio, *Ideology and Semiosis* in J. Pelkey (a cura di), *Bloomsbury Semiotics Volume 1: History and Semiosis*, Bloomsbury Academy, London, 2023, pp. 259-283.

privazioni che si patiscono, e che sono prospettate, dal Grande Fratello, come vittorie, momenti di abbondanza e di successi senza fine.

La guerra vera e propria, però, non è descritta in *1984*. Certo, c'è *qualche segno di guerra*: gli edifici pericolanti e fatiscenti, perché distrutti da precedenti bombardamenti, le istituzioni ad essa intitolate, come il Ministero della Guerra, i comunicati contro il nemico per eccellenza, Goldstein, la cui effigie è usata per rinfocolare i sentimenti di rabbia, di odio, e per rinforzare l'amore per chi tiene la guerra lontana dalla quotidianità immediata: il Grande Fratello.

Il *clima di guerra*, tuttavia, è presentato non solo come *condizione normalizzata*, elemento costante della vita, ma anche e primariamente come valore morale a cui aderire, e che è posto a giustificazione del proprio ruolo, del proprio impegno e del lavoro da svolgere. La *filosofia della guerra* di Orwell è descritta con un espediente letterario, vale a dire è proposta nel momento in cui Winston entra in possesso di grosso volume nero, rilegato in oro, che il protagonista recupera quasi fatalmente. Si tratta di uno scritto polemico, a tratti sarcastico, a tratti disarmante per la sua cruda verità, *Teoria e pratica del collettivismo oligarchico*<sup>53</sup>, il cui autore è Emmanuel Goldstein, il Nemico numero uno del Partito e del Grande Fratello, l'uomo che tutti devono odiare.

Sono proprio le considerazioni che Orwell mette in bocca a Goldstein a dare conto del linguaggio della propaganda di guerra, che serve a Orwell per sferrare una critica feroce ai sistemi politici e giuridici che egli ritiene responsabili di ogni guerra, i totalitarismi<sup>54</sup>.

Orwell, grazie all'*escamotage* letterario dello scritto di Goldstein<sup>55</sup>, opera un ribaltamento della realtà<sup>56</sup>, con cui la guerra è proposta, apparentemente, come l'ideale politico positivo per cui tutti si devono impegnare, e che diventa un valore da condividere, da qualificare positivamente e da appoggiare<sup>57</sup>. Tuttavia, proprio grazie alle parole di Goldstein, viene svelata la *sostanziale* funzione della guerra, per chi è al potere, che la rende perpetua grazie alla propaganda di regime. «Ciò di cui si vuol definire qui la natura non è tanto la *morale delle masse*, il cui atteggiamento ha

<sup>53</sup> G. Orwell, *1984*, op. cit., pp.186- 222.

<sup>54</sup> R. Campa, *L'idea di socialismo nella filosofia politica di George Orwell*, in *Orbis Idearum. European Journal of the History of Ideas*, 2016, 4, pp: 27-47, in particolare pp. 30-31; J. Ristiniemi, *Is Another World Possible? Totalitarian Thinking and Individuality in George Orwell*, op. cit., p. 42. M. F.N. Giglioli, *Lecture di George Orwell, dal socialismo al populismo*, in *Nuova informazione bibliografica, Il sapere nei libri*, 2019, 4, pp. 697-710.

<sup>55</sup> I. Magli, *La dittatura europea*, Bur, Milano, 2010, p. 15.

<sup>56</sup> M. Richey, *The Future in Fragments: Three Critical Dystopian Works by Fernando Contreras Castro*, in *Alambique. Revista académica de ciencia ficción y fantasía /Jornal acadêmico de ficção científica e fantasia*, 2023, 9, articolo 5, pp. 1-23, disponibile al seguente indirizzo: <https://digitalcommons.usf.edu/alambique/vol9/iss2/5>

<sup>57</sup> P. Fernandes, *War is peace, freedom is slavery, ignorance is strength – The violent, in power of language*, in A. S. Ferreira, J. Madeira, P. Casanellas (a cura di), *Violência Política no Século XX. Um balanço*, Instituto de História Contemporânea, Lisboa, 2017, pp. 32-40.

un'importanza trascurabile per tutto il tempo in cui esse sono occupate a lavorare, quanto la morale dello stesso Partito. Si suppone che anche il più umile membro del Partito sia competente, industrie, ed anche intelligente, seppure entro certi limiti; ma è assolutamente necessario che egli abbia una fede cieca, che sia un fanatico ignorante, i cui sentimenti fondamentali han da essere la paura, l'odio, l'adulazione, e lo stato orgiastico del trionfo. Si richiede, in altre parole, ch'egli abbia la mentalità *conforme allo stato di guerra*. Né importa che la guerra ci sia realmente, e dal momento che non è possibile, per nessuna delle parti, una vittoria decisiva, non importa nemmeno se la guerra va bene o va male. *La sola cosa indispensabile è che esista tale stato di guerra*<sup>58</sup>.

Si legge, inoltre, che: «[...] la stessa parola guerra è divenuta equivoca. Sarebbe probabilmente esatto dire che, una volta divenuta continua, senza più interruzione, la guerra ha cessato propriamente di esistere. [...]. L'effetto sarebbe lo stesso anche se i tre superstati, invece di combattersi l'un l'altro, si accordassero per vivere in perpetua pace e restare ciascuno inviolato nei propri confini. Poiché in tal modo ognuno potrebbe essere un universo bastevole a se stesso, liberato per sempre da ogni influenza che provenga dal pericolo esterno. *Una pace che fosse davvero permanente sarebbe in tutto identica a una guerra, appunto, permanente*. Questo è il vero significato dello slogan del Partito: La guerra è pace»<sup>59</sup>.

La riflessione sulla guerra, come valore proposto alle masse e quale realtà fondata su credenze ideologiche fallaci, instillate nelle menti dei consociati attraverso la neolingua e il bipensiero, si presta ora per essere utilizzata come lente filosofica nuova ed interessante, nel formulare qualche osservazione conclusiva. L'attualità del testo orwelliano, infatti, è data (anche) dalla sua capacità di offrire, ad esempio, un'originale interpretazione del presente, specie pensando al conflitto, a cui stiamo assistendo dal mese di febbraio 2022, tra Federazione russa ed Ucraina.

Come in *1984*, il linguaggio di propaganda (positiva e negativa) è diventato una tra le armi<sup>60</sup> micidiali messe in atto non solo dal soggetto aggressore<sup>61</sup>, ma da entrambe le parti del conflitto<sup>62</sup>.

La qualificazione dell'invasione russa è un esempio di propaganda (positiva). Tale azione, dalle stesse autorità russe, non è stata definita come un "atto di guerra",

<sup>58</sup> G. Orwell, *1984*, op. cit., pp.195-196.

<sup>59</sup> G. Orwell, *1984*, op. cit., p. 203.

<sup>60</sup> R. Ranieri, *Language and Power. George Orwell's 1984 and Cormac McCarthy's The Road as sources for a critical study on ecclesial discursivity and hermeneutic*, in *Disputatio philosophica. International Journal on Philosophy and Religion*, 2016, 18, pp. 93-100.

<sup>61</sup> G. Diesen, *Language and Strategic Narratives: Imparting Legitimacy*, in ID., *Russophobia: Propaganda in International Politics*, Springer, Singapore, 2022, pp. 115-143.

<sup>62</sup> N. Martellozzo, *Distorsioni del potere. Sulla propaganda di guerra in Ucraina*, in *Dialoghi mediterranei*, 2022, 55, pp. 1-8; cfr. anche L. Forni, *Ragionando su pandemia e guerra: significati, discorsi, prospettive*, in *Notizie di Politeia*, 2022, 146, pp. 112-136.

bensì è qualificata – e deve essere chiamata - “operazione militare speciale”<sup>63</sup>; allo stesso modo, la finalità delle operazioni di aggressione ai danni dell’Ucraina sono state definite opera di “denazificazione”<sup>64</sup>. Queste espressioni, che non sono (mai) adeguatamente chiarite e precisate nei discorsi in cui sono introdotte e impiegate, dovrebbero essere interpretate dai cittadini a cui sono rivolte come finalità lodevoli, positive, da supportare e da non biasimare, poiché proposte e idealmente attuate per salvare un popolo fratello da un male terribile (la presenza di “nazisti” nelle istituzioni), e a giustificazione delle quali si impiegano armi e si è invaso un territorio sovrano<sup>65</sup>.

Quella presentata dal versante russo è una tipica *war propaganda*<sup>66</sup>, nella quale la legittimazione del conflitto intrapreso è costantemente proposta attraverso argomenti che fanno appello ad emozioni e a credenze non razionali<sup>67</sup>, in cui circostanze e fatti sono omessi, distorti, deformati, generando un intenzionale e capillare disordine informativo<sup>68</sup>.

La propaganda (positiva) ucraina, dal canto suo, promuove obiettivi facilmente comprensibili, sia per gli ucraini stessi, sia per il resto del mondo: si combatte per difendere e liberare il paese dall’invasione subita e accelerare il processo di integrazione nell’Unione Europea e nell’Alleanza atlantica<sup>69</sup>.

Tuttavia, nel caso che stiamo considerando, il linguaggio di propaganda, da entrambe i lati del conflitto, ha dato conto di alcuni elementi nuovi<sup>70</sup>. Ad esempio, la stessa parola “guerra” è vietata in Russia, se utilizzata in relazione al conflitto con l’Ucraina<sup>71</sup> (si tratta di un caso di *undermining* propaganda). Chi la impiega, al posto dell’unica espressione ritenuta corretta (*operazione militare speciale*) andrà incontro a pene severe.

<sup>63</sup> Si veda quanto riportato sulla rivista *Internazionale*, al seguente indirizzo <https://www.internazionale.it/opinione/pierre-haski/2022/03/18/discorso-putin-purificazione>

<sup>64</sup> Per la spiegazione della qualifica di “denazificazione” del popolo ucraino, si rinvia ai contenuti presenti ai seguenti indirizzi: [https://www.corriere.it/esteri/22\\_aprile\\_04/denazificazione-secondo-mosca-durera-25-anni-lavori-forzati-via-nome-ucraina-610e2240-b40e-11ec-a8ea-1989748a429c.shtml](https://www.corriere.it/esteri/22_aprile_04/denazificazione-secondo-mosca-durera-25-anni-lavori-forzati-via-nome-ucraina-610e2240-b40e-11ec-a8ea-1989748a429c.shtml); <https://www.ilpost.it/2022/04/05/articolo-ria-novosti-ucraina-denazificazione/>

<sup>65</sup> L. Forni, *Ragionando su pandemia e guerra. Significati, discorsi, prospettive*, op. cit., p. 121.

<sup>66</sup> M. Chiaruzzi e S. Ventura, *Ucraina e Russia. Propaganda di guerra e alterazione della realtà*, in *Comunicazione politica*, 2023, 2, pp. 225-251, in particolare p. 225.

<sup>67</sup> A. Morelli, *Principes élémentaires de propagande de guerre (utilisables en cas de guerre, froide, chaude ou tiède...)*, Labour, Bruxelles, 2001, pp. 6 e ss.

<sup>68</sup> M. Toria e M. Balaban, *Narrating Conflicts in Post-Truth Era: Facing Revisionist Russia. Ukraine and Georgia in a Comparative Perspective*, in J. Rydel e S. Troebst (a cura di), *Instrumentalizing the Past*, De Gruyter Oldenbourg, Berlin, 2022.

<sup>69</sup> M. Chiaruzzi e S. Ventura, *Ucraina e Russia. Propaganda di guerra e alterazione della realtà*, op. cit., p. 225.

<sup>70</sup> S. Fields, *Do You See What I See? Russian Propaganda on Ukraine from a US Perspective*, in *Globus Mundi*, 2022, 12, pp. 56-61.

<sup>71</sup> L. Forni, *Ragionando su pandemia e guerra. Significati, discorsi, prospettive*, op. cit., pp. 122 e ss.

Riguardo al fronte ucraino, invece, *guerra* è divenuto un termine capace di denotare non solo violenza, morti, ferimenti, distruzioni etc. Essa è divenuta simbolo linguistico del proprio valore, è segno del valore del popolo a cui si appartiene, del valore del Paese per cui si combatte. *Guerra* è termine volto a designare, in modo sintetico e unitario, i valori del coraggio e della resistenza<sup>72</sup>. Il linguaggio impiegato è una forma di “propaganda in tempi di guerra”<sup>73</sup>. Il popolo ucraino utilizza ogni strumento comunicativo a disposizione per non soccombere all’invasore, per resistere e ripristinare un cammino verso una democrazia liberale.

Anche questa, certamente, può essere considerata una strategia di (*supporting*) propaganda: serve a tenere alto il morale di chi combatte; è funzionale alla circolazione di una idea di vittoria sul nemico. Offre una rappresentazione accettabile (moralmente e socialmente) del sacrificio di migliaia di donne e uomini per la libertà dall’oppressore, che dunque non è vano; infine, ogni sforzo assume un nuovo significato, di appartenenza e di costruzione di un nuovo domani.

Nel conflitto in atto nel cuore dell’Europa, e nelle sue narrazioni, la guerra, a differenza di quanto riproposto nella realtà letteraria, è divenuta tangibile, ha segni e suoni di rovina e di morte ed è una drammatica e costante presenza nella quotidianità di milioni di individui.

Maggiore è lo spazio della narrazione di guerra, minore diventa, però, lo spazio per la costruzione di discorsi di pace<sup>74</sup>. Pare infatti che, nel discorso pubblico, stia scomparendo la parola “pace”. Sentiamo parlare di negoziati (non ancora effettivi ed efficaci), di mediazioni, ma “pace”, per dirla con Bobbio, risulta ancora un parola estremamente spinosa<sup>75</sup>.

Rileggendo la narrazione del conflitto tra Federazione russa ed Ucraina a partire dai brani di *1984* richiamati, pare davvero che la guerra perpetui se stessa, e che la propaganda sia funzionale a giustificare il potere<sup>76</sup> di chi l’ha scatenata e avallata.

La guerra è raccontata, proposta, interpretata e qualificata come una dolorosa, eppur necessaria condizione, funzionale alla distruzione di significati<sup>77</sup>, alla distruzione di uomini, di donne, di luoghi, come anche alla distruzione di lingue, di

<sup>72</sup> S. Prisco, *La guerra, la pace, il compito del giurista. Voci dalla grande letteratura russa dell’Ottocento*, in *ISLL Papers. The Online Collection of the Italian Society for Law and Literature*, 2023, 16, pp. 1-24.

<sup>73</sup> M. Chiaruzzi e S. Ventura, *Ucraina e Russia. Propaganda di guerra e alterazione della realtà*, op. cit., p. 226.

<sup>74</sup> L. Forni, *Discutendo una nuova guerra. Alcune riflessioni filosofico-giuridiche, tra vita e libertà*, in *Milan Law Review*, 2022, 2, pp. 53-73.

<sup>75</sup> Non è possibile, in questa sede, offrire un’analisi concettuale approfondita di *pace*. Si rinvia, pertanto, e senza pretesa di esaustività a N. Bobbio, *La pace ha un futuro? Una domanda difficile*, in C.M. Martini, N. Bobbio, *Pace. Dialoghi sul futuro*, Feltrinelli, Milano, 2014, p. 13-25, in particolare p. 21 e ss. ID., *Il problema della guerra e le vie della pace*, il Mulino, Bologna, 1984.

<sup>76</sup> G. Diesen, *Language and Strategic Narratives: Imparting Legitimacy*, op. cit.

<sup>77</sup> F. Montanari, *Linguaggi della guerra*, op. cit., p. 9



concetti, di pensieri, per consolidare gerarchie che schiacciano masse di individui, rese sempre più «povere e ignoranti»<sup>78</sup>. Va tuttavia rilevato che, se da parte ucraina, la propaganda in tempi di guerra serve a individuare un modello giuridico – politico positivo, per costruire un Paese diverso, liberato, che guarda con fiducia a libertà e diritti secondo gli esempi delle potenze occidentali, da parte russa la *war propaganda* è funzionale a riproporre un mondo che (da almeno due decenni) non esiste più: la guerra è considerata pertanto uno strumento *necessario* per realizzare il ritorno ad un “passato glorioso”<sup>79</sup>.

La guerra, però, che nelle narrazioni del conflitto nel cuore dell'Europa pare destinata a durare a lungo, non è un fenomeno naturale ingovernabile, al di fuori della possibilità di intervento umano. Riproponendo alcune considerazioni di Ferrajoli, bisogna evitare di cadere in «[...] un fallace “determinismo realista”. [...] Nei processi in atto, non c'è nulla di naturale, né di necessario»<sup>80</sup>.

Pur nella consapevolezza che, al momento, non si profilano percorsi semplici e a breve termine per la fine della guerra, non dovremmo ritenere impraticabile l'impegno di istituzioni e singoli cittadini, a livello nazionale e sovranazionale, affinché si individuino strumenti per la composizione del conflitto.

Allo stesso modo, dovremmo favorire riflessioni sul linguaggio di guerra e sul suo superamento. Promuovere un uso consapevole di un linguaggio povero di retorica e di propaganda, attento alla costruzione di significati positivi, per la composizione di conflitti, è un obiettivo immediatamente proponibile (e auspicabilmente realizzabile). Certamente, questo altro non è che un piccolo passo, che ciascuno può compiere, verso la fine della guerra (e di ogni guerra)<sup>81</sup>.

In questo tempo segnato da violenza e scarsi risultati contro la guerra, con le armi della riflessione intellettuale possiamo individuare e difendere un insegnamento forte: il valore dell'impegno democratico per le fine di ogni conflitto<sup>82</sup>, attraverso l'analisi (anche) di realtà distopiche.

A differenza però del finale di *1984*, possiamo e dobbiamo immaginare un futuro in cui le libertà non siano cancellate ed in cui le regole della convivenza pacifica non siano piegate al volere del più forte.

<sup>78</sup> G. Orwell, *1984*, op. cit., p. 195.

<sup>79</sup> M. Chiaruzzi e S. Ventura, *Ucraina e Russia. Propaganda di guerra e alterazione della realtà*, op. cit., p. 248.

<sup>80</sup> L. Ferrajoli, *Diritti fondamentali e democrazia costituzionale*, in P. Comanducci, R. Guastini, (a cura di), *Analisi e Diritto, Ricerche di giurisprudenza analitica 2002-2003*, pp. 331-350, in particolare p. 349.

<sup>81</sup> In relazione alla costruzione soprattutto “dal basso” di nuove dinamiche politiche, giuridiche e sociali di pace, si veda C. Belli, *Nemesi tecnologica, pace distopica: l'espropriazione della pace*, op. cit., pp. 100-103.

<sup>82</sup> Su questo specifico tema, L. Ferrajoli, *Per una Costituzione della Terra*, Feltrinelli, Milano, 2022.

Abbiamo il dovere di ricordare che, nonostante ogni guerra, il valore della pace non è utopia, ed è senz'altro il primo e più importante valore, contrario ad ogni distopia, immaginaria o reale.